

**URA
GA
NO**

Stava arrivando, così dicevano. Forza quattro su sette.
Dovevano prepararsi, lui e gli altri ospiti dell'albergo.
Alla reception non facevano che ripeterlo in continuazione.
Forse si sarebbe allagato l'hotel.

Le stanze guardavano la spiaggia, con le palme e il mare.
Ora era verde smeraldo, e azzurro, e bianco,
ma presto sarebbe cambiato il vento,
con raffiche fino a forza dieci
o addirittura dodici.

Dicevano che la spiaggia sarebbe scomparsa.

Difficile crederlo.

Dicevano che le palme sarebbero state sommerse.

Difficile crederlo.

Il mare placido, soffiava una leggera brezza.

Ci voleva tutto lo spirito

e l'intelligenza

possibile

per immaginarsi

tutto il contrario.

Squillò il telefono.

Era la concierge.

Mezz'ora dopo bussarono.

Michele aprì e si trovò di fronte due uomini
in tuta da meccanico,
con le borse rosse piene di attrezzi.
Florence andò a nascondersi in bagno,
in mutande.

I due operai uscirono all'aperto e ricomparvero con due grossi pannelli in legno pressato.
Li appoggiarono alla vetrata e impugnarono dei grossi avvitatori.
Miserò in bocca una manciata di viti di dimensioni enormi e la stanza piombò al buio:

la spiaggia
scomparsa,
il mare
un sogno,
la vacanza
immaginazione.

Gli operai salutarono da dietro i pannelli. Michele non poteva vederli.
Forse urlarono qualcosa come "Abbiamo finito! Buongiorno!" e poi non sentì più nulla.
Guardò Florence.
Avevano immaginato tutt'altro per quella vacanza ai tropici.

Alla Concierge dicevano che sarebbe durata due giorni, forse tre.
Troppi. Sempre troppi. Ma pazienza.

L'avevano letto sull'opuscolo dell'albergo:
tra la fine di agosto e tutto settembre c'è la stagione degli uragani.
Il vantaggio è che adesso si prevedono.

Pre-vedono.

Informazioni: il centro dell'uragano farà questo percorso in questo tempo,
scaricherà un numero probabile di centimetri di pioggia
e produrrà venti con raffiche fino a duecento chilometri allora.

Numeri.

Le chiamano previsioni, ma non sono pre-visioni: sono solo numeri.

Florence non capiva perchè dovesse fare le valigie e metterle in alto, nell'armadio all'ingresso.

Non capiva perchè dovessero riunirsi tutti, a gruppi, in orari determinati.

Non capiva perchè c'erano dei piccoli autobus a disposizione per fare una "gita sulla cima del vulcano dell'isola". Che era pericoloso, ma meno dell'uragano.

Non capiva perchè era meglio non mettersi il bikini succinto: rischiava di perderlo in una raffica di vento.

Otto ore dopo il mare si stava ingrossando. Diciotto ore dopo, alle 13,45, arrivò la prima raffica di vento mentre il cielo si oscurava a est. Intorno alle 19 le stanze dell'hotel erano allagate e Florence aveva tentato di uscire fuori a "godersi lo spettacolo". Quando rientrò nella hall era bagnata fradicia, intirizzita dal freddo e con le labbra blu.

Dicevano che la temperatura era di 28 gradi,
come un'alba estiva.

Si sistemarono al primo piano del resort, dove una volta c'era il ristorante, riattrezzato in dormitorio collettivo su materassini da mare, proprio quelli che usavano qualche giorno prima per fare il bagno. Mentre Florence berciava, Michele si godeva l'assoluto riposo. Fuori il vento ululava e le palme stormivano croccanti. Il resto degli ospiti era in preda all'ansia post traumatica. La notte, stanchi e sfibrati, per fortuna, dormivano.

Michele si svegliò alle sei del mattino. Le raffiche erano ancora forti, fuori, ma si capiva che di lì a qualche ora il peggio sarebbe passato. Si alzò dal lettino e andò a guardare fuori, dall'unica vetrata blindata del resort.

Il mare si era preso la spiaggia,
il prato,
era entrato in tutte le camere.

Un'alba grigia,
striata di giallo,
sorgeva a malapena
tra le nuvole nere,
cariche di pioggia.

Che strano evento disse un uomo accanto a lui, in americano. Michele non si era accorto della sua presenza. Era tarchiato, di mezza età, e indossava una camicia hawaiana molto colorata e degli spentissimi pantaloncini grigi. Portava grossi occhiali dalla spessa montatura e lo stava guardando.

- *Tu non ti sei fatto prendere dalla paura, come mai?* - disse.

Michele lo guardò un istante, poi sorrise, dicendo:

- *Avevo già visualizzato tutto. Però le palme fanno un rumore particolare, con quel vento.* -

- *Nessuna sorpresa, quindi?* -

- *E' sempre sorprendente, ma in un modo amichevole* -

- *Bello. Posso scriverlo?* -

- *Scriverlo?* - domandò Michele.

- *Si. Faccio il giornalista. Tu invece?* -

- *Economia. Ho la laurea. Ma credo di aver sempre fatto commercio di idee. Sì, forse, si può dire così: ho venduto pre-visualizzazioni di un futuro possibile. Sono molto potenti* -

- *Davvero esiste un mestiere così?* -

- *Oh, no, non esiste. La chiamano consulenza di marketing, ma non c'entra niente. E' solo per semplificare le cose per quelli che non hanno idea del potere delle idee e delle storie.* -

- *Ah, ho capito, fai storytelling.* -

- *Ma no!* disse Michele ridendo - *lo storytelling è l'arte di raccontare in modo utile quel che è successo, è una narrazione a posteriori; io vendo narrazioni di quel che può accadere SE si fanno certe cose, c'è una bella differenza.*-

- *Per esempio?*

Michele si guardò intorno.

- Supponiamo che adesso vada da Florence che sta dormendo e tolga il tappo al suo materassino gonfiabile. Lei si sveglierebbe, farebbe un gran casino, si metterebbe ad urlare, mi darebbe uno schiaffo, forse vorrebbe divorziare da un simile mostro. A quel punto potrei essere indifferente, oppure supplicarla di perdonarmi. Si potrebbe immaginare l'intera storia. Ma naturalmente non si sa davvero cosa può succedere, ci sono molte derivazioni. -
- *Capito. No, preferisco il mio mestiere, almeno ho a che fare con fatti concreti.* -
- *Tu credi? Sono contento per te, è più facile vivere nelle illusioni. Sento un buon profumo di croissant e caffè. Andiamo a vedere che combinano?* -

Si avviarono al bar.
La grande macchina italiana del caffè sbuffava vapore.
Il vento stava calando:
non fischiava più.
C'era da scommetterci che
nel pomeriggio
tutto sarebbe tornato normale.
Tranne i capelli di Florence,
pasticciati dal vento
e pieni di sale.

Sarebbe stato facile pre-vedere
un superlavoro del parrucchiere.

Uragano

racconto di **Antonio Massara**

copyright 2024

<https://antoniomassara.myportfolio.com/>